

LA LEGA E LE BANCHE

Amato: non snaturare il ruolo delle Fondazioni Giorgetti: chi ha consenso deve fare le scelte

Alfieri, Bufacchi, Locatelli e Quaglio ▶ pagine 24 e 25 e un commento di Franco Debenedetti ▶ pagina 17

Nella foto Giuliano Amato

INTERVISTA | Giuliano Amato | Ex presidente del Consiglio

«Lega legittima, ma non si torni indietro»

L'ex premier: Bossi ha ragione nel voler contare di più nelle **fondazioni**, non ne snaturò però il ruolo

di **Franco Locatelli**

«È del tutto legittimo che la Lega voglia essere pienamente partecipe del legame con il territorio che si realizza nelle **Fondazioni bancarie** e che cerchi più spazio all'interno di queste realtà. Ma mi auguro che comprenda l'importanza di non snaturare il ruolo delle **Fondazioni** stesse di investitori istituzionali di lungo periodo e di garanti della stabilità e dell'autonomia delle banche in cui sono presenti e che sono la condizione necessaria del loro successo». Nessuno meglio dell'ex premier Giuliano Amato, che è il padre delle **Fondazioni** con la legge che porta il suo nome, può valutare l'esatta portata del proposito di Umberto Bossi di lanciare la Lega alla conquista delle banche del Nord attraverso le **Fondazioni**. E anche stavolta, come emerge in questa intervista al Sole 24 Ore, le risposte di Amato, che da qualche settimana è tornato ad occuparsi direttamente di banche come senior advisor di Deutsche Bank in Italia, non sono né banali né scontate.

Presidente, come interpreta la mossa di Bossi sulle banche? È un segnale prevalentemente politico rivolto all'elettorato e agli alleati di governo o è il preavviso dell'intenzione di rimettere le mani sul credito?

Bossi è una persona troppo intelligente per pensare alla seconda delle due alternative. Credo che le sue parole sulle banche abbiano un senso più generale e vogliono sottolineare che la Lega è un partito che conta e che deve avere la sua parte nella distribu-

zione del potere. Bossi conosce perfettamente le ragioni per le quali i partiti sono stati esclusi dalla gestione del credito e penso che riconosca la bontà di quelle ragioni. Proprio ieri ho letto sul "Giornale" un articolo molto equilibrato dove si spiegava come i partiti possano avere con le **Fondazioni** un ruolo istituzionale nelle banche ma senza intervenire minimamente nella gestione del credito. Il senso delle riforme promosse negli anni Novanta era proprio questo: creare, da un lato, le banche spa e dall'altro le **Fondazioni** come enti no profit che garantissero la stabilità e l'autonomia delle banche come condizioni per generare i maggiori profitti attraverso i quali le **Fondazioni** stesse potessero ottenere le risorse necessarie alla promozione delle loro attività socio-culturali.

Non teme che, al di là delle intenzioni, le **Fondazioni possano diventare i cavalli di Troia della politica nel mondo del credito?**

Il rischio c'è sempre, ma basterebbe pensare ai danni che la politica ha creato ogni volta in cui ha pensato di intervenire direttamente nella gestione del credito per evitare di tornare indietro.

Finora le **Fondazioni si sono avvalse della lungimirante gestione di una dirigenza, composta per lo più da ex dc e di cui Giuseppe **Guzzetti** è l'emblema, che ha interpretato correttamente il ruolo di investitore istituzionale nelle banche: che cosa succederà quando questa generazione di gestori uscirà di scena?**

È un problema molto serio ed

è giusto porsi. È stata una fortuna e insieme un grande vantaggio che la transizione dal vecchio al nuovo assetto bancario attraverso le **Fondazioni** fosse gestito da persone di grande esperienza politica ma senza più un partito alle spalle. Questo ha permesso alle **Fondazioni** di crescere interpretando perfettamente lo spirito della riforma e di garantire la massima autonomia alle banche, proprio perché i gestori delle **Fondazioni** come **Guzzetti** hanno compreso che il dividendo della redditività degli istituti di credito toccava anche a loro ed era la via per finanziare le attività sociali e culturali previste dagli statuti degli enti.

E in futuro?

Il passaggio dalla dirigenza delle **Fondazioni** di prima generazione a personale più giovane e legato a nuovi partiti può certamente comportare nuovi problemi, ma la Lega ha in generale allevato ottimi amministratori locali, se si eccettuano le impostazioni spesso sostenute sui problemi dell'im-

LA MISSIONE

«Gli enti sono garanti della stabilità e della autonomia delle banche in cui sono presenti»

IL FUTURO

«Il passaggio a dirigenti più giovani può portare problemi, ma il Carroccio ha ottimi amministratori»

migrazione. Questi giovani am-

ministratori conoscono i problemi del territorio e possono contribuire al positivo sviluppo delle **Fondazioni** se ne rispetteranno fino in fondo lo spirito e il ruolo.

Come pensa che risponderanno le altre forze politiche alla mossa della Lega sulle banche?

Ha già risposto l'elettorato, che ha dato alla Lega di Bossi i voti che sappiamo e che, dopo le recenti elezioni, l'autorizzano a chiedere un maggior spazio nei consigli d'amministrazione delle **Fondazioni**.

L'offensiva della Lega si estenderà anche ai vertici delle ex municipalizzate e dei ricchi monopoli locali?

Non è da escludere. Il cosiddetto socialismo municipale fa gola a tutti. Mi auguro però che la Le-

ga non vada a caccia solo di posti ma si preoccupi della qualità degli uomini che manderà ai vertici delle società locali a controllo pubblico. Il ricambio ai vertici dei gruppi pubblici è un'esperienza che, a livello nazionale, abbiamo già vissuto nel '92-93 quando si decise di nominare manager scelti per merito e competenza al di fuori dei partiti. Già allora mi chiedevo se quell'esperienza così innovativa e legata alla delegittimazione dei vecchi partiti sarebbe stata transeunte o potesse mettere radici.

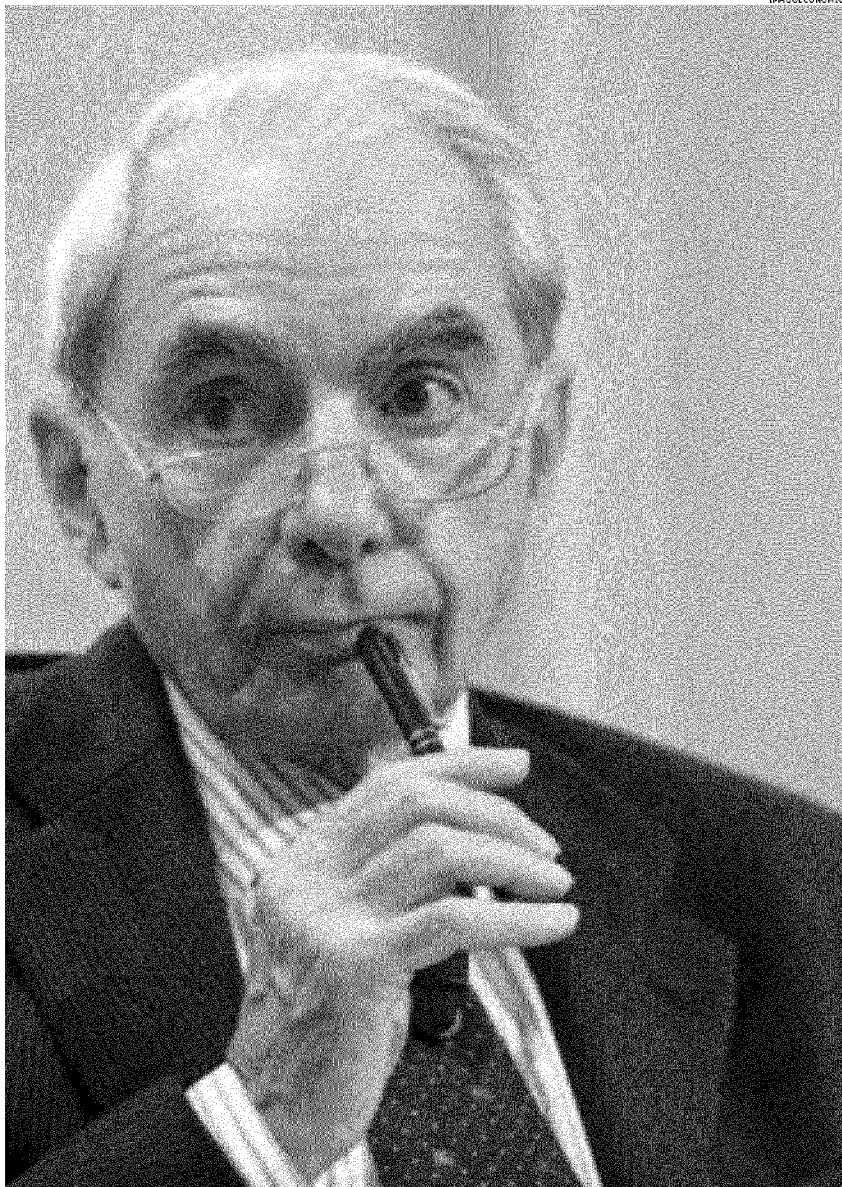
La spartizione partitica che in molti casi avviene nelle Asl sembra autorizzare i peggiori pensieri.

Quello della sanità è proprio l'esempio negativo dei guasti che può provocare la politica quando dimentica il merito e non premia

le competenze. Però proprio la Lega, che è una forza giovane, potrebbe contribuire a voltare pagina e a ritrovare la virtù del merito e della competenza nella scelta degli amministratori e dei manager pubblici. C'è da augurarsi che comprenda le potenzialità di una scelta innovativa e che abbia la forza di sostenerla.

Per molti anni la Lega ha costruito i suoi successi sulla diversità rispetto al resto del sistema politico, ma la mossa sulle banche è un atto che può portarla ad omologarsi alle altre forze politiche: come andrà a finire?

Credo proprio che oggi la Lega sia al bivio tra omologazione e diversità e, al di là delle frasi ad effetto, spetterà ancora una volta a Bossi compiere la scelta che ne orienterà il futuro.



Promotore della svolta negli istituti bancari. Giuliano Amato, ex presidente del Consiglio e ministro del Tesoro

PADRE DELLA RIFORMA

Il curriculum

■ Giuliano Amato nasce a Torino nel 1938. Si laurea in Giurisprudenza alla Normale di Pisa e poi consegue il Master in Diritto Comparato alla Columbia University di New York nel 1962 e la Libera Docenza in Diritto Costituzionale nel 1964. È professore ordinario di Diritto Costituzionale Italiano e Comparato nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università La Sapienza di Roma dal 1975 al 1997, dopo aver insegnato da incaricato nell'Università di

Modena e poi da professore di ruolo in quelle di Perugia e Firenze. Dopo avervi insegnato per anni, è ora professore emerito all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole. Tiene inoltre seminari alla Scuola di Legge della Columbia University e della New York University e, nel 2009, alla Università Luiss di Roma.

■ Membro del Parlamento per 18 anni, prima da socialista e poi nell'Ulivo, è stato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (1983-1987), Ministro del

Tesoro (1987-1989/1999-2000), Ministro per le Riforme Costituzionali (1998-1999), Ministro dell'Interno (2006-2008), vice-presidente del Consiglio (1987-1988) e due volte Presidente del Consiglio (1992-1993/2000-2001).

La nascita delle Fondazioni

■ Con la legge delega Amato-Carli del 1990, Giuliano Amato è il «padre» delle **Fondazioni bancarie**. La legge prevedeva che gli enti bancari diventassero società per azioni, sotto il

controllo di **fondazioni**, le quali successivamente avrebbero dovuto collocare le proprie azioni sul mercato. La legge-delega configura le **fondazioni bancarie** come holding pubbliche che gestiscono il pacchetto di controllo della banca partecipata ma non possono esercitare attività bancaria; i dividendi sono intesi come reddito strumentale ad un'attività istituzionale (quella indicata nello Statuto), che deve perseguire «fini di interesse pubblico e di utilità sociale».

